

RAZZA PREDONA

Le manette in salotto

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

● **ADESSO FARANNO FINTA DI NON CONOSCERLO**, di non averlo frequentato, di non aver mai chiesto il suo appoggio quando ne avevamo bisogno. Diranno, magari, di non averlo invitato né incontrato nei salotti del potere finanziario, nei circoli dell'asfittico capitalismo italiano dove spesso si è costretti ad allearsi anche con personaggi coi quali non si vorrebbe nemmeno a mangiare una pizza. Ma Salvatore Ligresti è stato a pieno titolo un protagonista del capitalismo nazionale, abituato a frequentare i consigli di amministrazione e i patti di sindacato di Mediobanca e del *Corriere della Sera*, di Carlo De Benedetti, della Montedison, delle Generali, dell'Italmobiliare dei Pesenti, dell'ex impero Ferruzzi e anche della Pirelli il cui presidente Marco Tronchetti Provera è stato condannato proprio ieri a Milano per la vicenda dei dossier illegali, retaggio avvelenato della deludente esperienza in Telecom.

L'arresto di Ligresti e dei suoi figli rappresenta la caduta di un campione della finanza e del potere nazionale, un protagonista di oltre trent'anni di battaglie, di scalate, di interessi, di commistioni tra politica ed economia ingentilite dalle generose partecipazioni in ospedali, università private e varie opere di carità, in una Milano ricca, opulenta, ingiusta, dove la politica ha lasciato progressivamente il campo alla voracità di una razza predona che pare non cambiare mai e che, di padre in figlio, alimenta dinastie abituate al privilegio, all'arroganza del denaro e del censo. Ligresti e il suo impero sono, a ben vedere, "vittime" della crisi di questi anni, sono finiti nei guai perché è venuta meno la rete di protezione politica e finanziaria, quella dei Berlusconi e dei La Russa, quell'incrocio tra amici siciliani, ex fascisti e arrampicatori di Borsa e di altro, e prima ancora quella più solida di Mediobanca e delle grandi banche che non rifiutavano mai un finanziamento alla famiglia del

...
Ligresti è stato un protagonista assoluto del capitalismo all'italiana, dove la relazione prevale sul mercato

costruttore, mentre altre piccole imprese erano costrette a fare la fila per accedere a un prestito per sopravvivere. Il costruttore di Paternò è stato abbandonato dai potenti alleati di un tempo e senza aiuti tutto diventa più difficile. Ligresti, forse, si è sentito tradito dagli amici che riteneva sicuri come quei signori di Mediobanca che lo hanno scaricato appena hanno compreso che il vecchio gioco del salvataggio non era più possibile e che il sistema Cuccia non era più praticabile. Alberto Nagel ha voltato le spalle alla famiglia che all'improvviso si è sentita sola e proprio la figlia Jonella ha cercato di mettere nei guai l'amministratore delegato di piazzetta Cuccia parlando di un "pizzino" che avrebbe impegnato la banca a garantire una sicura via d'uscita agli eredi Ligresti. Ma i tempi cambiano, "tradimento", "complotto" sono le parole usate dai figli per descrivere le trame degli ex sodali del gruppo che avrebbero così favorito la caduta delle imprese e spalancato la strada alle inchieste della magistratura. Inchieste doverose e benvenute, ma che sembrano maturate un po' in ritardo se confrontate con l'allarme lanciato in passato da una parte dell'informazione e degli azionisti di minoranza delle imprese di Ligresti che, per garantirsi una vita tranquilla, non ha esitato a tenere rapporti poco edificanti con l'ex presidente dell'Isvap, Giannini, l'Autorità che avrebbe dovuto controllare le assicurazioni. Politica, autorità di garanzia, banchieri, amministratori, a Ligresti non è mai sfuggito nessuno che potesse essere utile ai suoi progetti. La linea di azione, la sua filosofia imprenditoriale non è mai cambiata. I reati contestati a Ligresti, ai suoi figli e agli ex manager di Fonsai, infatti, sembrano riproporre un vecchio film, quello del 1992, di Mani Pulite, cioè il falso in bilancio, la scomparsa di milioni di euro, il depauperamento delle imprese per prelievi e operazioni illecite, le comunicazioni false al mercato e agli azionisti, l'ostacolo alle Autorità di controllo. È come se non fosse cambiato nulla, quasi che le azioni di contrasto ai gangster della finanza e gli sforzi, anche legislativi, per rendere più trasparente il sistema finanziario, il rapporto tra risparmio e imprese, non avessero raggiunto alcun risultato apprezzabile. Ma una novità, forse, c'è. Questa volta per salvare le aziende e i posti di lavoro delle compagnie di Ligresti i soliti noti hanno chiamato l'Unipol. Pochi anni fa, nel 2005, le cooperative non poterono avvicinarsi alla Bnl di Abete e Della Valle. Ora, invece, sono entrate addirittura in Mediobanca e in via Solferino.



Salvatore Ligresti con i tre figli: Giulia, Paolo e Jonella
FOTO LAPRESSE

Arrestati Ligresti e figli:

● **Salvatore ai domiciliari, Jonella e Giulia in cella, Paolo latitante in Svizzera** ● **I ipotesi della Procura: conti Fonsai «truccati» e aggio per false comunicazioni al mercato sullo stato della società**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il colpo più duro alla dinastia dell'ingegnere paternese arriva dalla procura di Torino, che in una mattina arresta tutta la famiglia Ligresti: Salvatore va ai domiciliari in un villino vicino all'ippodromo milanese, mentre non c'è alternativa al carcere per le amate figlie Giulia, fermata a Milano e condotta a Vercelli, e Jonella a Cagliari, dove era in vacanza. Il figlio Paolo è invece ricercato in Svizzera, e fino a ieri sembrava non volesse tornare (uno dei suoi legali ha fatto presente che il manager sarebbe cittadino elvetico).

A Torino la famiglia era già sotto inda-

gine nell'inchiesta aperta nell'aprile del 2012 dal procuratore aggiunto Vittorio Nesi e dal sostituto Marco Gianoglio, che si stanno concentrando sul bilancio della Fonsai, la storica assicurazione ora in attesa di chiudere la fusione con Unipol.

In particolare, nel dossier torinese - perché ce n'è uno anche a Milano - si ipotizza che gli ex vertici di Fonsai abbiano «truccato» la voce del bilancio 2010 destinata alla cosiddetta «riserva sinistri», per comunicare ai mercati notizie false sulla «salute» dell'azienda quotata in Borsa, e dunque alterando il prezzo delle sue azioni. Per questo, gli inquirenti ipotizzano i reati di falso in bilancio e aggio, ovvero la comunicazione di

notizie false. In quest'ambito, il nucleo valutario della Finanza torinese ha arrestato anche i due ex amministratori delegati di Fonsai, Fausto Marchionni (ai domiciliari) ed Emanuele Erbetta, e l'ex vicepresidente pro-tempore Antonio Talarico (sempre domiciliari).

A rendere il carcere l'unica scelta possibile, secondo il gip Silvia Salvadori sarebbero stati innanzitutto il pericolo di fuga, ma anche in alcuni casi la possibilità di reiterare i reati e di inquinare le prove. Riguardo alla fuga dei Ligresti, il giudice scrive che «sussiste un concreto pericolo desumibile dal possedere, ciascuno di loro, ingenti patrimoni in grado di fornire loro i mezzi necessari per lasciare il territorio nazionale». «D'altronde, gli indagati sono soci di società estere e ricoprono cariche nei rispettivi cda». A questo proposito si fa riferimento alla «circostanza per cui recentemente i figli dell'ingegnere «hanno attuato ciascuno delle anomale riduzioni di capitale (da intendersi quali possibili prelievi di denaro) per consistenti fondi (circa

Ritratto di una famiglia di potere che sognava di conquistare Milano



Paolo Ligresti è il figlio in fuga, vuole scappare alle Cayman

FOTO: MANZO DIAZ/TM NEWS - INFOPHOTO

Gia fa colpo che in manette finisca una famiglia intera, padre ottuagenario e tre figli. Appena dopo inquietata la qualità del reato che ha un titolo imponente, ma che lascia intendere un miserabile maneggiare di soldi ai danni di altri, strizzando l'occhio a questo o a quello, politico o funzionario pubblico, che lascia immaginare il solito schifo di una specie imprenditoriale intrallazzona, corrotta, incapace di inventare qualcosa di diverso dai trucchi per garantire la propria dorata sopravvivenza. Soldi, tanti soldi, ville, cavalli, ambizioni modaiole. Ci si dovrebbe interrogare anche sul gusto di certe gazzette, felici di presentare sulle proprie pagine patinate la foto di una Jonella o di una Giulia o di un Gioacchino Paolo sorridenti in gaia compagnia.

LA STORIA

ORESTE PIVETTA

Da Craxi a Berlusconi, la «Milano da bere» e da cementificare, gli amici in politica, la corruzione e la commistione

La famiglia Ligresti finisce in galera nel giorno in cui un altro imprenditore, Tronchetti Provera, viene condannato la vicenda dei dossier illegali Tronchetti sarà innocente, fino a sentenza definitiva, come lo sarà Ligresti (che a San Vittore c'è già stato, nel 1992, all'epoca di Tangentopoli). Ma la combinazione è una pennellata di nero sui nostri anni rampanti ed è una pennellata che ci aiuta a capire dove nasce tanta parte della crisi italiana, da quali debolezze se non da quali infamie. Quando i soldi giravano e non c'erano limiti alla crescita del debito pubblico e Milano era «da bere» e Craxi comandava, prima d'esser costretto alla fuga. Milano non si nomina a caso. Quando decenni fa ci si chiedeva chi comandasse sotto la Madonnina, le risposte potevano essere tante, ma un nome compariva sempre, quello